

I CARELLI

Le antiche famiglie chiusane

La ricostruzione delle vicende di questa eminente famiglia chiusana prende avvio nella prima metà dell'ottocento da Cristoforo Caramello e Bottero Antonina. Prima di trasferirsi nella piazzetta dell'Annunziata (oggi intitolata al giudice Carlo Alberto Ferrero), nell'edificio attualmente contrassegnato dalla sigla BC in ferro battuto, nel 1858 la famiglia risulta residente in via Colla, l'attuale via Vallauri, nella abitazione ove l'affresco raffigurante padre le Cocq e san Francesco è seguito dall'indicazione della famiglia committente "Caramellis". Tuttavia già possiede la casa signorile innalzata sull'ameno e arioso colle della Perona, in quanto nel luglio dello stesso 1858 il quotidiano *La Sentinella delle Alpi* segnala un incendio fortuito scoppiato alla filanda di proprietà "del sig. Caramello, forse per scintilla di fuoco uscita da un fornello". La villa era stata costruita nei primi anni dell'ottocento da don Francesco Decaroli, meglio conosciuto col soprannome di abate Catin. Il Botteri ce ne offre una dettagliata descrizione:

"Il sontuoso edificio civile ha la forma di un quadrilatero avente all'angolo nord-ovest un magnifico e svelto salone, che s'innalza sino al tetto del secondo pian: l'angolo sud-ovest al piano terreno è occupato da un grazioso gabinetto, già cappella, ove D. Decaroli diceva la messa; in seguito si apre al sud uno

spazioso portico di tre arcate, e due camerette a nord-est inerenti ad un ampio edificio rustico. Fra queste ed il salone una comoda scala a due branche mette al piano superiore, formato da quattro camerette ed una loggia a due archi nel mezzo, la quale, non ha molti anni, fu ridotta a due altre camerette per comodo abitarvi del proprietario" (pp. 264-265). Narra una tradizione orale che l'abate cadde ucciso per mano delle truppe napoleoniche avidi delle sue cospicue sostanze e fu sotterrato nella cantina della sua stessa abitazione. In realtà il Botteri ci tramanda la notizia che morì il 30 marzo del 1814, lasciando per testamento la villa alla Congregazione di Carità affinché, insieme con l'abitazione posta ad ovest dell'antico palazzo municipale di via Mazzini (forse quella contraddistinta dall'affresco raffigurante la Madonna che allatta), venisse espressamente utilizzata per l'erezione di un ospedale a sollievo dei poveri. Fu così che il villino della Perona fu acquistato dalla famiglia Caramelli. Da Cristoforo e Antonina nel 1841 nacque Sebastiano. Quale padrino di battesimo venne scelto l'allora chierico Giovanni Battista Botteri, suo zio, futuro storico locale. Giovanissimo intraprese la carriera militare, distinguendosi in qualità di ufficiale nelle guerre d'indipendenza e nella lotta al brigantaggio nell'Italia meridionale. Pur avendo girovagato per mezza Italia, nella seconda metà dell'ottocento lo troviamo talvolta citato nella cronaca locale, come accade nel 1868 quando intervenne all'assemblea indetta in occasione dell'ottavo anniversario della fondazione della Società operaia di Chiusa, accanto ad oratori dello stampo di Sebastiano Turbiglio allora giovane professore di lì a poco eletto deputato, per auspicare la fusione delle consorelle della provincia in un organismo unitario. della messa domenicale e si fece

carico dell'acquisto di alcuni arredi essenziali per le sacre funzioni.

Come eravamo...



Canavese Francesco, calzolaio, ed il giovane apprendista Carle Giuseppe, con in mano i ferri del mestiere sulla porta della bottega in via Giovanni Mauro, intorno al 1945. Si noti in basso la caratteristica pavimentazione in pietre arrotondate del Pesio, in dialetto locale detta "calatà".